

E' il primo disastro al «Da Vinci» a quattro anni dall'inaugurazione

# LA SCIAGURA SI POTEVA EVITARE

### Un passeggero: «Ho visto le fiamme levarsi da un'ala, l'aereo ha frenato. Mentre gridavo, il comandante ha aperto i portelli d'emergenza» - Si sono così salvate ventinove persone

(Dalla pagina 12)

ificazioni semplicistiche dirigenti del «Leonardo Vinci»: «I jet decollano prima dell'incrocio con pista di rullaggio — han- ripetuto a cronisti e in- gatori — pensate, la stri- glia al centro del na- ro di cemento finisce prima quell'incrocio. I quadri- ti sono già alti 200 metri ora, potremmo ripristina- il traffico: nessun aereo trebbe finire addosso a esta carcassa...». Fortuna- mente il magistrato ha ne- to la sua autorizzazione. E verità è che ogni lavoro ve essere eseguito solo di- to, quando il traffico è ri- to al minimo ed è facile ontanare le macchine nei menti in cui decollano ed

Dalla terrazza dell'aeroporto

## Ha visto morire i genitori e una sorella



Dalla terrazza dell'aeroporto ha visto l'aereo esplodere: erano a bordo il padre, la madre, la sorella. Sono tutti morti. Ora è rimasto solo il povero Claudio Sagramora un laureando in ingegneria navale, non ha avuto le forze di correre verso l'aereo. Si è sentito mancare. Quando si è ripreso ha domandato, ma nessuno ha saputo rispondergli. Ha allora avvertito lo zio, un medico, che è subito andato all'aeroporto, nei negli ospedali. A sera, infine, è giunta la tragica conferma.

Per trentasette familiari di dipendenti della «TWA» doveva essere un viaggio di piacere, una gita a quasi mille chilometri allora ad Atene e al Cairo. E' stato invece, una tragedia collettiva. Sul «Boeing» del volo 800 erano più i passeggeri con i biglietti omaggio che quelli paganti.

Due biglietti l'aveva portati a casa anche Simonetta Sagramora, una hostess della «TWA»: soltanto da un anno volava, prima svolgeva il servizio di assistenza ai viaggiatori nell'aeroporto. «Non appena capita l'occasione di avere qualche biglietto gratuito, ci porto tutti con me», aveva promesso ai genitori e al fratello. L'occasione era giunta tre giorni fa. Simonetta, che aveva vent'anni, era giunta a casa felice. «Ecco i biglietti», aveva detto al padre Alfredo e alla mamma Clelia. «Mi spiace per te Claudio», si era scusata col fratello.

In casa Sagramora, una elegante abitazione in via Luvio Andronico 26, al Trionfale, si era scherzato sul prossimo viaggio. Il signor Alfredo, 56 anni, ispettore metrico del ministero Industria e Commercio, non aveva voluto mancare dal suo ufficio sino all'ultimo momento. «Sino a che non si parte non ci credo...», aveva detto — passatemi a prendere dall'ufficio». La moglie, Claudia, 49 anni, non era mai salita su un aereo. E aveva paura. «Se muoio», aveva detto sorridendo al figlio Claudio, «non far pubblicare la mia foto con gli occhiali...».

Anche il secondo ufficiale pilota John Churchill aveva avuto un biglietto omaggio. E' uno dei più esperti piloti della «TWA», ha al suo attivo centinaia e centinaia di ore di volo, su tutte le rotte. La moglie più volte lo aveva pregato di condurla con lui, in uno dei tanti viaggi. Ma John Churchill, quasi sempre, aveva cercato di dissuaderla: «Mi piace lasciare i bambini soli», le aveva ripetuto — comunque visto che ci tieni a visitare il Medio Oriente, la prima volta che ci raddo, verrai con me...». John Churchill, al Cairo, avrebbe dovuto prendere una licenza di quattro giorni per accompagnare la moglie a visitare la città e le piramidi.

La signora Churchill sedeva in una poltrona di prima classe, vicino alla cabina di pilotaggio. Era stata con il marito sulla pista sino a pochi minuti prima. Poi si erano salutati. «Ti voglio a trovare durante il volo...», sono state le ultime parole che il pilota ha rivolto alla moglie.

John Churchill è riuscito a salvarsi: il primo ufficiale gli ha strappato addosso l'infiammazione. Ha riportato soltanto lievisime ustioni. La moglie, invece, è rimasta imprigionata nel ropo del jet. Il pilota è stato fra i primi ad essere trasportato all'ospedale S. Eugenio. «Dove è mia moglie? E' ferita?», ha chiesto subito ai dottori e agli infermieri. «Voglio vederla...», ha insistito, in preda ad un forte choc.

«Ci sono molte donne giunte da Fiumicino. Alcune sono gravi, altre no... Non sappiamo ancora i nomi di tutte...», dice aspettare.

Ma John Churchill non ha atteso. Non appena dedicato, in preda all'angoscia, ha razato per le corsie dell'ospedale cercando la moglie. Non risultava tra le donne dissuadute. Con un filo di speranza l'uomo è allora corso fuori dell'ospedale, è salito su un taxi, si è fatto accompagnare all'ambasciata, poi al S. Camillo. «La soltanto ci sono altri feriti...», gli hanno detto alcuni funzionari. Ma al S. Camillo nessuna donna ferita nel disastro era stata portata. Per John Churchill è crollata l'ultima speranza, quando è tornato all'aeroporto e gli hanno mostrato l'anello della moglie.

C. F.

Nella foto: il secondo ufficiale pilota John Churchill mentre viene soccorso all'aeroporto. Sua moglie è perita nel rogo.

della SAB, la ditta che stava curando i lavori ed uno di essi, Nello De Angelis, se lo ripetiamo — recentemente e in casi analoghi, i dirigenti di Atene e Bombay. E' la cosa migliore che hanno ripetuto ieri pomeriggio alcuni piloti — per noi, è un brutto guaio quando ci sono lavori... Psicologicamente, siamo impauriti, anche se gli operai sono lontani dalle piste: questi dovrebbero stare lontani almeno 100 metri dalle piste.

La macchina «spargi-ghiaia» e il compressore erano invece proprio ai bordi del nastro di cemento: soprattutto il secondo mezzo, che sbucca al minimo ed è facile montare le macchine nei momenti in cui decollano ed

atterrano i velivoli; e che forse è meglio chiudere l'aeroporto come hanno fatto — lo ripetiamo — recentemente e in casi analoghi, i dirigenti di Atene e Bombay. E' la cosa migliore che hanno ripetuto ieri pomeriggio alcuni piloti — per noi, è un brutto guaio quando ci sono lavori... Psicologicamente, siamo impauriti, anche se gli operai sono lontani dalle piste: questi dovrebbero stare lontani almeno 100 metri dalle piste.

La macchina «spargi-ghiaia» e il compressore erano invece proprio ai bordi del nastro di cemento: soprattutto il secondo mezzo, che sbucca al minimo ed è facile montare le macchine nei momenti in cui decollano ed

atterrano i velivoli; e che forse è meglio chiudere l'aeroporto come hanno fatto — lo ripetiamo — recentemente e in casi analoghi, i dirigenti di Atene e Bombay. E' la cosa migliore che hanno ripetuto ieri pomeriggio alcuni piloti — per noi, è un brutto guaio quando ci sono lavori... Psicologicamente, siamo impauriti, anche se gli operai sono lontani dalle piste: questi dovrebbero stare lontani almeno 100 metri dalle piste.

La macchina «spargi-ghiaia» e il compressore erano invece proprio ai bordi del nastro di cemento: soprattutto il secondo mezzo, che sbucca al minimo ed è facile montare le macchine nei momenti in cui decollano ed

atterrano i velivoli; e che forse è meglio chiudere l'aeroporto come hanno fatto — lo ripetiamo — recentemente e in casi analoghi, i dirigenti di Atene e Bombay. E' la cosa migliore che hanno ripetuto ieri pomeriggio alcuni piloti — per noi, è un brutto guaio quando ci sono lavori... Psicologicamente, siamo impauriti, anche se gli operai sono lontani dalle piste: questi dovrebbero stare lontani almeno 100 metri dalle piste.

La macchina «spargi-ghiaia» e il compressore erano invece proprio ai bordi del nastro di cemento: soprattutto il secondo mezzo, che sbucca al minimo ed è facile montare le macchine nei momenti in cui decollano ed

Una agghiacciante visione del disastro.

ro e ho una certa esperienza. Mi sono sciacciato la cintura e, come me, se la sono strapata in tanti... Siamo corsi tutti verso il portellone di emergenza, accalcandoci gli uni addosso agli altri».

Davanti a tutti c'era una hostess, una berlinese Barbara Pohler, che vive anche essa a Roma in via Teodorico 14. «Quando si è aperto il portello, non so come, la ragazza è rimasta colpita alla testa — ha continuato il Cullian — si era messa lì per fermata e l'ho gettata sotto... il jet non era ancora fermo, poi mi sono lanciato anch'io, insieme a tanti altri... Ci siamo così salvati...» Il Cullian è uno dei diciannove ricoverati al S. Eugenio — cinque sono al S. Camillo — ed ha riportato contusioni e fratture. La Pohler ha un braccio fratturato. Così, tutti quelli che si sono lanciati per primi dal velivolo: di questi nessuno è grave. Gli altri, investiti dall'esplosione, o sono morti sul colpo, sulla pista e sulla terra, o hanno riportato ustioni gravi. Quattro versano in fin di vita nel reparto «plastico» dell'ospedale dell'EUR.

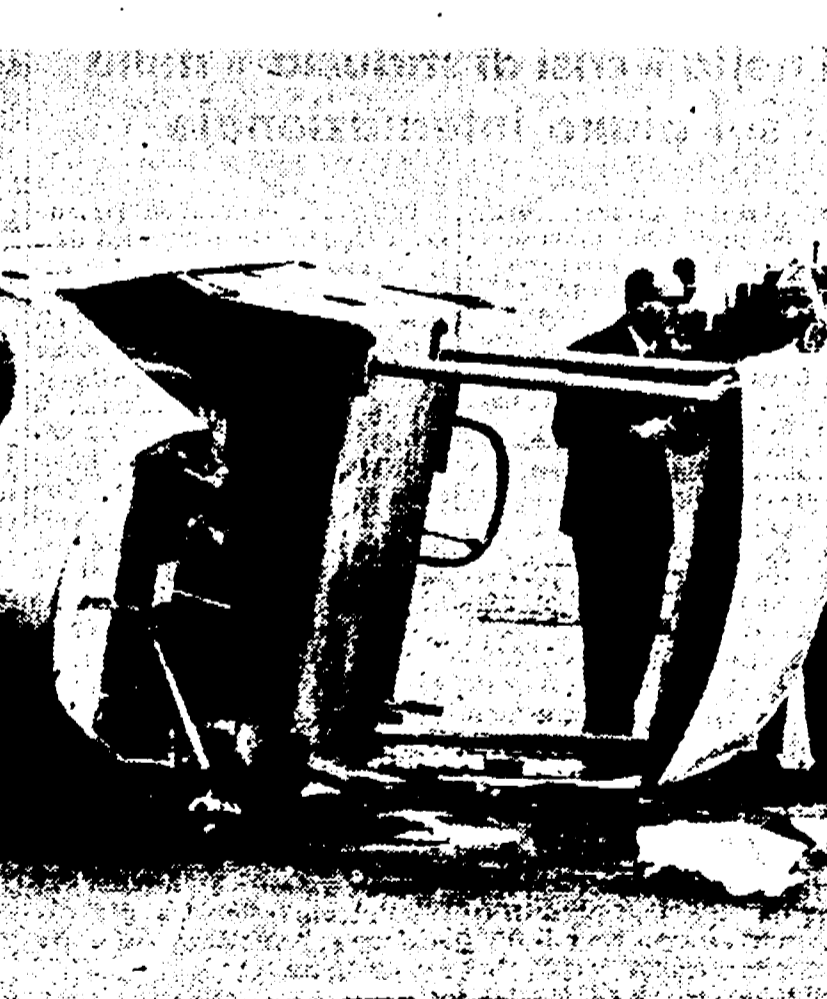
Poi, il «Boeing» è esplo-

nevicata — della schiuma: le altre, quelle ancora nella fusoliera, carbonizzate le une sulle altre, molte abbracciate.

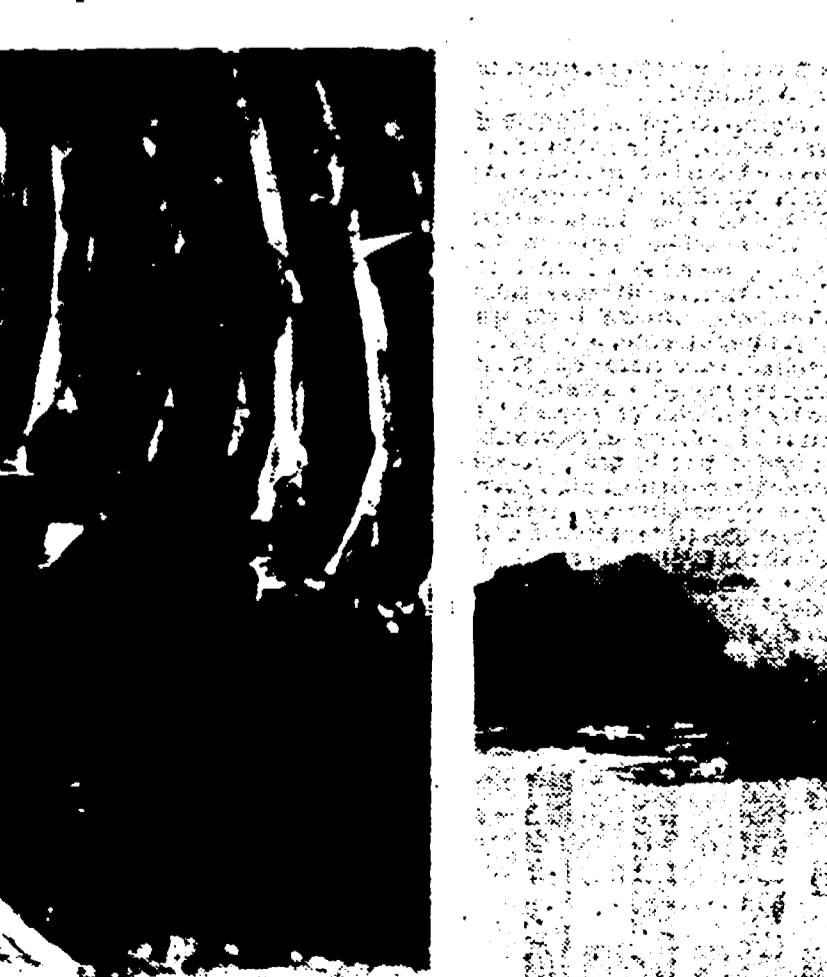
Sull'ampio terrazzo della



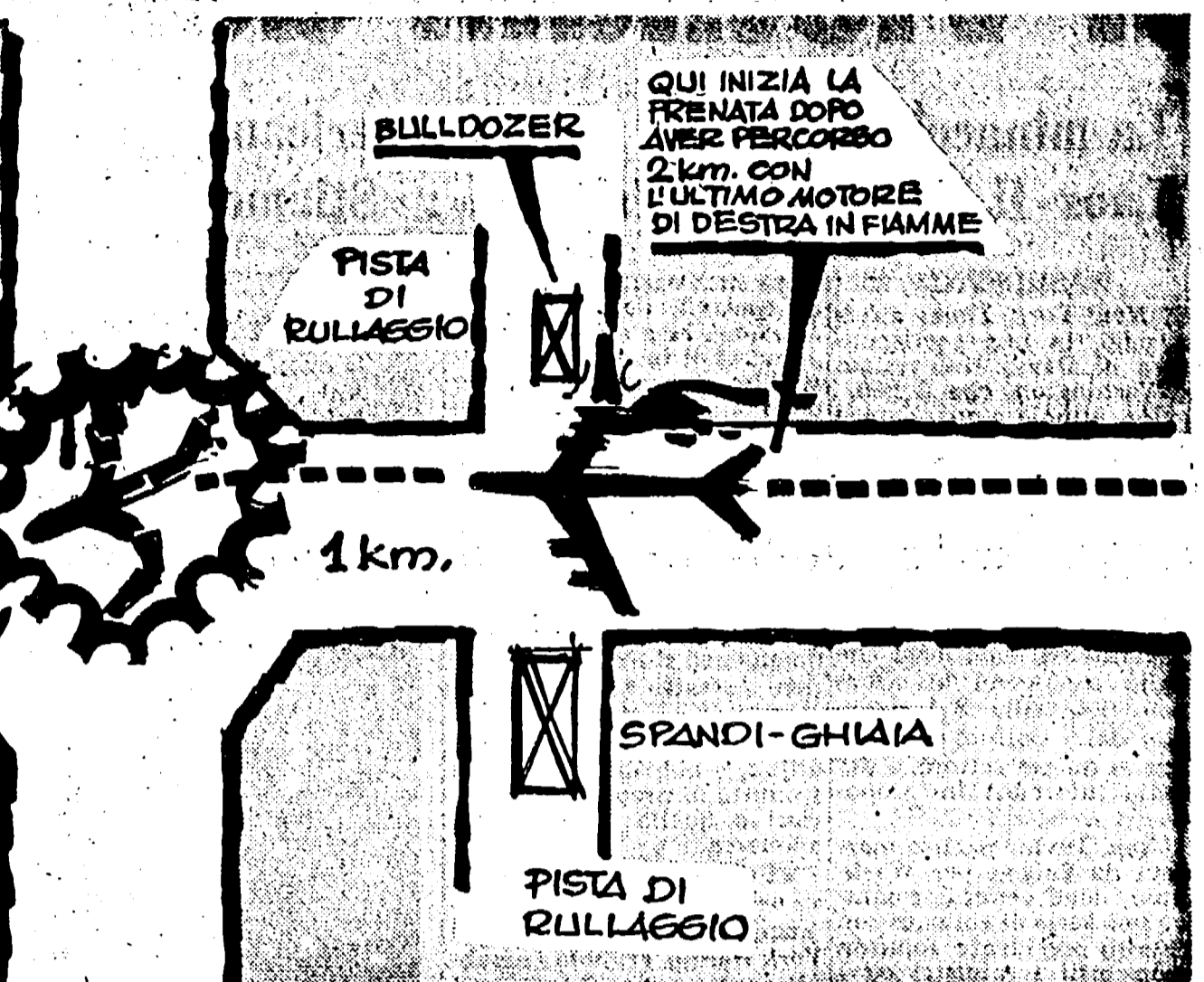
Un prete benedice i resti di alcuni viaggiatori, dilaniati dallo scoppio, coperti da un lenzuolo.



Il rullo compressore contro il quale ha cozzato l'aereo.



La carcassa dell'aereo ridotta a un ammasso di rottami fumanti.



Una prima ricostruzione della sciagura.

Air terminal erano saliti anche due coniugi americani, i signori Lloyd De Lamater 42 anni, e la moglie Marie Jones. Anch'essi dovevano salire sul quadrigetto: solo che erano usciti tardi dal loro albergo e per giunta un lieve incidente al taxi che li stava trasportando a tutta velocità a Fiumicino aveva impedito loro di arrivare puntuali. Sono giunti proprio mentre il «Boeing 707» stava staccandosi dall'aerostazione e stava dirigendosi, rullando, verso la pista. Anch'essi hanno visto tutto: sono scoppiati a piangere dirottamente e la gente ha creduto che fosse per la sciagura che andava compendosi sotto i loro occhi. «Siamo salvi... salvi», hanno poi cominciato a gridare.

**Jervolino nomina una commissione d'inchiesta**

Il ministro dei Trasporti e dell'aviazione civile, senatore Jervolino (il quale si trova a Napoli per le elezioni amministrative), informato del grave incidente aereo di Fiumicino, ha dato disposizioni perché si recassero immediatamente sul luogo della sciagura il suo capo di gabinetto, Uccellatore, e il gen. Garretto, capo del secondo compartimento del traffico aereo, insieme con altri funzionari dell'ispettorato dell'aviazione civile.

E' stata intanto costituita una commissione per una inchiesta tecnica sulla sciagura: la commissione è presieduta dallo stesso capo del secondo compartimento del traffico aereo, gen. Garretto.

**Cordoglio di Paolo VI**

Il Papa, appena informato della grave sciagura a Fiumicino, ha inviato un telegramma di cordoglio al card. Eugenio Tisserant, nella cui diocesi si trova l'aeroporto. Il pontefice ha dato incarico al portorato di esprimere i sentimenti del suo vivo dolore alle famiglie colpite e alla compagnia aerea.

## I sopravvissuti e le 43 vittime

Trenta sono i sopravvissuti al terribile disastro di Fiumicino. Alcuni di essi sono ricoverati in gravi condizioni negli ospedali S. Eugenio e San Camillo, altri, fortunatamente incolumi, hanno fatto ritorno alle loro case o in albergo. In particolare, due professionisti milanesi, che si recavano al Cairo per affari, sono saliti sul primo treno in partenza dalla stazione Termini per tranquillizzare i loro familiari, temendo che potessero apprendere la notizia dalla radio. Sono gli ingegneri Elio Garosci di 36 anni e Ezio Rizzoli di 57. L'hostess Muriel Von Zweiberg e i passeggeri Baron Feegley e Raleigh, completamente illesi anche loro, sono ospiti di un albergo romano.

Tra i feriti i più gravi sono i membri dell'equipaggio, sia perché si sono predigati, subito dopo l'incidente, per aprire le porte dei passeggeri, sia perché per farlo — hanno dovuto passare a pochi centimetri dalle fiamme che divoravano il motore di destra. Piloti, motoristi, hostess e steward sono stati ricoverati tutti al S. Eugenio. Questi i loro nomi: capitano Lowell Vernon, comandante del Boeing, guaribile in dieci giorni; John Churchill, 2. ufficiale (10 giorni); Jhon Warren Lowery, motorista (osservazione); Henry Constant, steward (osservazione); Marian Korn, hostess (osservazione); Barbara Pohler, hostess (osservazione); Edward Lesniak, steward (osservazione, in gravissime condizioni); Simone Bazin, hostess (osservazione).

Dei passeggeri feriti il più grave è Otto Schultz, ricoverato al S. Eugenio, insieme a sua moglie, che è ferita più leggermente. Molto gravi anche la hostess della TWA Patricia Trotter, in gita con altri membri della sua famiglia, la signora Martha Leister, e suo marito Petevo. Gli altri feriti sono:

Martin Shepard, dipendente della TWA; Joseph Sinton, Jacques James Lewis, Jacques Weymuller, (tutti giudicati guaribili in 10 giorni), Michel Goulan (30 giorni), Paolo Lamparelli, italiano, ma residente in Egitto (10 giorni), V.E. Schanke (un altro dipendente della TWA), Elisabetta Garlley Jones, Debetsfayes, e infine Teclé Kidane.

Stando agli elenchi della TWA a bordo vi erano altri 43 passeggeri. Ovviamente è impossibile sapere se tutti hanno preso regolarmente posto a bordo, trovando un'orbitabile fine o se invece sono rimasti a terra. D'altra parte la salme recuperate non permettono, almeno per ora, di essere identificate.

Secondo la compagnia aerea, comunque, a bordo c'erano sei hostess, imbarcate con i passeggeri, che dovevano prendere servizio al Cairo. Sono: Helen Di Francesco, Muriel Proust, Mariebeth Antonaga, Georgette Gramstein, Gitta Ubrich, Laurette Bachhong. Gli altri sono: Pandel Tsamines, canadese; Stephen Darnell, Leslie Dainoll, Keny Kidane, etiope; Mike Manos, Sakellamos, Schmidt, Albert Cory, Daniel Pinto, americano; monsignor Joseph Sondag e monsignor Edward Daly, vescovo di Des Moines (USA); John Murphy; Philip, Michel ed Elaine Schanke, parenti del dipendente della TWA rimasto ferito; Wood, G. Condon e Barbara Curwood, due ragazze australiane; Heurivant, Chapman, Alfredo Sagramora, sua moglie Clelia, sua figlia Simonetta, hostess della TWA; Fops, M.A. Noman, di Calcutta; Trand, gli altri 4 membri della famiglia Trotter: Keith, Janet, Keith jr. e Bonny; la moglie del vice-comandante Churchill, James Da Silva, Stanley, Chulstev, Eleonore e Dorothy Fiegale e infine Beryl Groll.